

RIVERBERI DELLA STORIA DELLA CARBONERIA E DELLA GIOVANE ITALIA NELLA TRIESTE DEL MILLEOTTOCENTOVENTUNO

Il giorno 8 Marzo del 1821, sugli albi della città di Trieste veniva affissa la seguente:

NOTIFICAZIONE

„La Società dei così detti Carbonari, che si è dilatata in diversi Stati circonvicini, ha tentato di fare proseliti anche in questi Cesarei Regi Stati. Dalle indagini che sono state fatte a questo oggetto, si sono scoperte le mire, quanto mai pericolose per lo Stato, altrettanto ree, di questa Società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate dai superiori della medesima.

Per espresso comando di Sua Maestà l'Imperatore e Re, si deducono queste mire a pubblica universale notizia per avvertimento di ciascheduno dei suoi sudditi.

Lo scopo preciso a cui tende l'azione dei Carbonari, è lo sconvolgimento e la distruzione dei Governi”.

Tale notificazione stampata a cura del *privilegiato annotatore delle pubbliche stampe, Gaspero Weiss* e recante in calce le comminatorie del Codice dei delitti, veniva emanata alquanto in ritardo, perchè a breve distanza di tempo della notificazione in parola, sulle rovine della Carboneria già era sorta la Giovane Italia.

L'avo dell'autore di queste pagine, Giovanni Veronese, spentosi novantaquattrenne nel 1893, spesso ricordava a' suoi nepoti non pochi episodi della vita triestina svoltisi nei giorni che seguirono la fulgida epopea napoleonica, rammentando con particolare compiacimento, le relazioni che intrattenne con Felice Argenti, uno dei più ferventi apostoli dell'unità d'Italia e del quale tratteremo ora un succinto racconto.

Raffaello Barbiera nel suo libro intitolato *La principessa di Belgiojoso*, ricorda le varie vicende dell'Argenti prima del suo soggiorno nella città di S. Giusto, avendo prescelto questa città allo scopo di rifugiarsi — se ricercato dalla polizia — in qualche nave inglese o americana che allora godevano il diritto di asilo.

„Felice Argenti — così il Barbiera — primeggiò ben presto fra i giovani ribelli all'Austria. Nativo di Viggiù, borgo ridente del Varesotto, l'Argenti si fè carbonaro nella Vendita di Milano, e, nel 1821, fuggì in Piemonte.